

Jahrbuch
für
Internationale Germanistik

Reihe A • Kongressberichte
Band 105

Saggi in onore di
Piergiuseppe Scardigli

A cura di
Patrizia Lendinara, Fabrizio D. Raschellà e Michael Dallapiazza



PETER LANG

Bern • Berlin • Bruxelles • Frankfurt am Main • New York • Oxford • Wien



PETER LANG

Bern • Berlin • Bruxelles • Frankfurt am Main • New York • Oxford • Wien

Bibliografische Information Der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

ISSN 0171-8320
ISBN 978-3-0343-0651-5

Copyright: Foto gentilmente concessa da Barbara Scardigli

© Peter Lang AG, Internationaler Verlag der Wissenschaften, Bern 2011
Hochfeldstrasse 32, CH-3012 Bern
info@peterlang.com, www.peterlang.com, www.peterlang.net

Alle Rechte vorbehalten.

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

Printed in Germany

Sommario

Prefazione	9
Ricordo di Piero Giancarlo Breschi	11
Un maestro intravisto da lontano Massimo Fanfani	21
→ Scardigli studioso e maestro. Un breve profilo scientifico e maieutico Fabrizio D. Raschellà	27
Piergiuseppe Scardigli's langer <i>Weg zur deutschen Sprache</i> Hans-Gert Roloff	31
Erinnerungen an Piergiuseppe Scardigli (1933–2008) Klaus von See	37
<i>I Germani come problema storico. Nach vierzig Jahren</i> Adele Cipolla	39
Scardigli und das deutsche Publikum Michael Dallapiazza	53
Riflessioni su appunti inediti di Piergiuseppe Scardigli Raffaella Del Pezzo	59
I Goti e la “germanizzazione” del Vangelo Vittoria Dolcetti Corazza	63
A Text-Critical Study of the Pauline Epistles in Gothic Carla Falluomini	75
Piergiuseppe Scardigli e gli studi sui dialetti <i>walser</i> in Italia. I toponimi di Macugnaga Elisabetta Fazzini	87
Altopascio e dintorni Nicoletta Francovich Onesti	105

Pier Giuseppe Scardigli non germanista Renato Gendre	113
L'elmo della invisibilità: sulla identificazione di un elemento del meraviglioso germanico Anna Maria Guerrieri	123
Considerazioni sulla posizione giuridica della donna longobarda Claudia Händl	141
The <i>figura etymologica</i> in Old English Patrizia Lendinara	155
Traduttori e interpreti nell'alto medioevo germanico Simona Leonardi	177
Il contributo di Piergiuseppe Scardigli allo studio della tradizione norrena Marcello Meli	195
Goti, Longobardi e mondo romanzo Elda Morlicchio	203
Der Streit um die deutsche Philologie am Anfang des 20. Jahrhunderts in Italien Verio Santoro	213
The Runic Inscriptions from Kovel and Pietroassa Magnús Snædal	233
La 'via' di Piergiuseppe Scardigli Letizia Vezzosi	245
Dal gotico al norreno: tracce di un percorso culturale nel lavoro scientifico di Piergiuseppe Scardigli Alessandro Zironi	261
Bibliografia degli scritti di Piergiuseppe Scardigli	271

**Scardigli studioso e maestro.
Un breve profilo scientifico e maieutico**

Fabrizio D. Raschellà

Illustrare l'attività e la produzione scientifica di Piergiuseppe Scardigli in un quarto d'ora – tanto è il tempo a disposizione di ciascun relatore in queste due giornate dedicate alla sua memoria – non è cosa che si possa fare agevolmente, nemmeno limitandosi alla pura elencazione dei suoi lavori più significativi. Fortunatamente, un quadro più completo e preciso della sua personalità di studioso emergerà man mano che si succederanno altri interventi, alcuni dei quali si soffermeranno ad illustrare in dettaglio i diversi ambiti nei quali Scardigli ha operato nella sua cinquantennale, intensa e poliedrica attività di ricerca. Dunque, più che un "profilo", quello che cercherò di disegnare in questi pochi minuti è piuttosto uno schizzo, per di più di carattere impressionistico; poiché chi vi parla, per essere stato prima suo scolaro e poi per molti anni suo stretto collaboratore e affezionato collega, non può, in nessuna circostanza, parlare di lui spogliandosi completamente del sentimento personale che si accompagna alla propria memoria. Ciò comporta, tra l'altro, la mia sostanziale incapacità di scindere, se non per brevi momenti, la figura scientifica di Piergiuseppe Scardigli da quella pedagogica, che è nettamente prevalente nell'immagine e nel ricordo che ho di lui. La mia è dunque, almeno in questa circostanza – e vorrei che lo si tenesse ben presente – non la prospettiva di uno studioso che riferisce sull'opera di un altro studioso 'suo pari' (ammesso che si possa trovare un pari di Piergiuseppe Scardigli), bensì la prospettiva di un allievo che cerca di comunicare a chi lo ascolta quanto egli debba ad un maestro dal cui insegnamento ha tratto gran parte della propria formazione disciplinare ma alla cui dimensione culturale e scientifica non è nemmeno lontanamente comparabile.

Mi limito a menzionare, in quest'occasione, soltanto alcuni scritti di Scardigli che ritengo abbiano lasciato, ognuno per ragioni e con modalità diverse, una traccia particolarmente profonda e duratura sul cammino della filologia germanica – in Italia anzitutto, ma anche altrove. Tra questi, le prime due monografie di Scardigli. Uscite contemporaneamente nel 1964, esse godettero tanto di consenso nell'ambiente accademico quanto di popolarità tra gli studenti universitari che si trovavano a frequentare i corsi di filologia germanica tra gli anni Sessanta e Settanta (tra i quali il sottoscritto). La prima di queste s'intitolava, nella sua primitiva versione, *Filologia germanica. Introduzione alla storia delle comunità di lingua germanica*: un

volumetto di circa duecento pagine, pubblicato dall'editore Sansoni, in cui per la prima volta si presentava al pubblico italiano una sintesi dei contenuti, del raggio d'interesse e delle finalità di questa disciplina che da poco aveva acquisito uno status autonomo nell'ordinamento universitario italiano, affrancandosi definitivamente da un secolare rapporto di sudditanza con altre discipline dell'area linguistica, come dirò meglio più avanti. Si tratta, in altre parole, del primo 'manuale' (come reciterà anche il titolo dalla nona edizione (1989) in poi, probabilmente frutto di una scelta editoriale) di filologia germanica in italiano. Oggi inevitabilmente 'datato' per quanto attiene allo stato dell'arte, esso appare tuttora insuperato nel suo taglio, per così dire, ecumenico e nel rigoroso quanto fluido stile espositivo, tutt'altro che manualistico. Infatti, sebbene nessuno degli aspetti determinanti dell'ambito disciplinare sia omesso dalla trattazione, il suo carattere è piuttosto quello di un *wissenschaftsgeschichtlicher Abriss* (mi si perdonerà l'espressione tedesca, ma nella fattispecie mi sembra particolarmente appropriata) che non quello di una nuda raccolta di nozioni e spiegazioni da servire come base per un corso introduttivo alla materia. La seconda opera è la *Lingua e storia dei Goti*, primo e finora unico testo del genere in lingua italiana e, nell'edizione rivodata e ampliata in lingua tedesca del 1973 (*Die Goten. Sprache und Kultur*, Verlag C. H. Beck), sintesi ancor oggi insuperata, a livello internazionale, di tutto ciò che concerne la storia, la tradizione linguistica e le testimonianze letterarie dei Goti dalle origini fino al loro completo amalgama con altre nazioni dell'Europa medievale. Entrambe queste opere – credo di poter affermare – conservano ancora oggi, a distanza di decenni, inalterato il loro valore paradigmatico.

Gli altri due scritti che voglio ricordare sono di carattere più specificamente, anche se non esclusivamente, linguistico: si tratta dell'*Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue* (Le Monnier 1978), redatto in collaborazione con una studiosa anch'essa purtroppo scomparsa, Teresa Gervasi, e di *Der Weg zur deutschen Sprache*, pubblicato nel 1994 presso l'editore Peter Lang nella prestigiosa collana 'Germanistische Lehrbuchsammlung'. Al di là del loro contenuto e della loro finalità – su cui non mi è possibile soffermarmi qui, ma di cui immagino si tratterà in alcuni dei successivi interventi –, ricordo questi due lavori perché li considero particolarmente rappresentativi dell'attenzione e dell'interesse che Scardigli aveva per l'intero arco temporale lungo il quale si snoda la storia delle lingue germaniche, dalla loro precistoria all'età contemporanea. Storia linguistica, peraltro, mai disgiunta da quella culturale e spirituale: Scardigli – perfetto erede, in questo, di uno dei suoi grandi maestri, Giacomo Devoto –, non concepiva di affrontare argomenti linguistici fuori dal contesto dei fatti e delle idee di cui essi, direttamente o indirettamente, sono espressione e testimonianza. In lui, il senso

della continuità storica, del filo ininterrotto che collega ogni aspetto della cultura germanica delle origini con le moderne civiltà che – ognuna con un suo proprio percorso – a tali origini si rifanno, era vivo e onnipresente come in pochi altri filologi germanici.

Oltre a questi lavori, sul cui valore e ruolo nella storia della disciplina non mi è parso inutile richiamare ancora una volta l'attenzione, la bibliografia di Piergiuseppe Scardigli abbraccia un ambito di interessi straordinariamente vasto e multiforme. Si può dire, infatti, che non vi sia argomento pertinente alla storia linguistica e culturale delle popolazioni germaniche nel medioevo che non sia stato almeno sfiorato nella sua produzione scientifica. In questo egli è stato – e resta – *unico* tra i filologi germanici italiani: per l'ampiezza e la varietà dei suoi interessi; per il suo eclettismo scientifico, da cui niente, ma proprio niente, di ciò che riguarda il mondo germanico era escluso. E anche laddove non ha dato un suo tangibile e significativo contributo personale, si è offerto sovente come guida e come consigliere, costituendo per molti – allievi e colleghi – un sicuro punto di riferimento e un modello da imitare.

Come dicevo all'inizio, per me è difficile parlare di Scardigli tenendo distinte la figura di studioso da quella di maestro. Del resto, tempra scientifica e missione pedagogica erano indissolubilmente legate nella sua persona. Per lui la 'didattica' altro non era se non il riversare immediato e incondizionato della sua erudizione ed esperienza di ricerca nei suoi incontri con gli allievi, studenti o dottorandi che fossero (e colgo qui l'occasione per ricordare che egli fu il fondatore, presso l'Università di Firenze, nel 1983, del primo dottorato di ricerca in filologia germanica in Italia, istituzione tuttora operante, sia pure in diversa sede e con diverso assetto organizzativo). Il termine 'lezione', nel suo significato comune, che continua quello etimologico del latino *lectio*, mal si attaglia al metodo d'insegnamento di Scardigli. Raramente mi ricordo, infatti, che egli abbia tenuto delle lezioni 'frontali' (per usare un'infelice espressione d'uso corrente nel linguaggio della burocrazia universitaria post-riformatoria). Al contrario, la sua azione pedagogica si espletava attraverso una continua, attiva e illuminante presenza agli incontri seminariali degli studenti e nella puntuale, rigorosa verifica delle loro relazioni scritte, che, sulla base di un piano predisposto all'inizio dell'anno accademico, dopo essere state discusse collegialmente venivano raccolte e pubblicate, alla fine del corso, in un volume collettaneo redatto a firma di tutti i partecipanti. Si trattava dunque, nella sostanza, di un diretto avviamento alla ricerca, senza alcuna concessione al pedagogismo di maniera e tantomeno al 'maternalismo' che – un po' per necessità e un po' per vezzo – caratterizza buona parte dell'insegnamento universitario dei nostri giorni. Un'altra rilevante caratteristica del magistero esercitato da Scardigli nei confronti dei suoi allievi una volta licenziati dagli studi universitari e indirizzati sulla strada della

ricerca – quasi un principio deontologico, che ho sempre tenuto in somma considerazione e che ho cercato di far mio quando a mia volta mi son trovato ad orientare i giovani studiosi affidati alla mia guida – consisteva nell'interferire il meno possibile nella scelta delle loro linee di ricerca, limitandosi perlopiù a suggerire temi degni di attenzione e di approfondimento che egli riteneva particolarmente adeguati alle competenze e agli interessi culturali dei singoli individui. In questo modo, oltre a sviluppare molto presto un senso di responsabile indipendenza e di maturità scientifica, molti dei suoi allievi hanno potuto intraprendere, senza ostacoli e forzature, strade di ricerca ad essi congeniali, talora anche molto distanti da quelle percorse da lui.

Voglio concludere sottolineando ancora una volta che Piergiuseppe Scardigli è stato, tra i fondatori della filologia germanica in Italia, sicuramente colui che più di ogni altro si è adoperato affinché questa disciplina diventasse un settore di studi autonomo, vale a dire libero da vincoli di subalternità verso altre discipline, come la glottologia da una parte e la lingua e letteratura tedesca dall'altra, nel cui alveo essa vide la luce molti decenni or sono. Vale ricordarlo, soprattutto in un momento in cui la filologia germanica, in ragione di dinamiche imposte 'dall'alto', che intervengono sulla sua collocazione nell'ordinamento universitario italiano senza tenere debito conto della volontà della comunità scientifica che in essa si riconosce, sta rischiando, insieme ad altri settori disciplinari, di ripercorre a ritroso la strada della sua storia.